

Percorsi di integrazione commerciale e finanziaria fra Milano e i Paesi d'Oltralpe nel primo Seicento*

di Giovanna Tonelli

Nel 1623 il Tribunale di Provvisione di Milano (massima autorità preposta all'approvvigionamento cittadino) nell'esprimere un parere sull'opportunità di proibire le importazioni di panni forestieri in modo da potenziarne la produzione interna metteva a verbale un'osservazione che sintetizza in modo incisivo la condizione della Milano commerciale del primo Seicento:

«l'esempio di Venetia in ogni caso non hà da servir per norma e regola di questo Stato tanto differente, e diverso da quel Dominio, e di sito, e di costumi, e di governo. Oltre che sendo Venetia scala di mare, fondaco, e magazzino di tante sorti di mercantie, che ivi necessariamente tirano di commercio di tutte le nationi, et il concorso de' negocii, la prohibitione de i panni forestieri se non le apporterà giovamento, poco le potrà nocere. La dove Milano, che di tal commodità resta privo, dee procedere con maggior riguardo in quelle cose, che possano divertire il commercio, ò impedire in qualche modo la solita corrispondenza, e negociatione de i Potentati vicini».

Erano gli anni in cui la Lombardia spagnola si trovava a ridefinire il proprio ruolo su un mercato internazionale non più così ricettivo come in precedenza di quei prodotti di alto pregio, soprattutto tessili, che avevano sostenuto le esportazioni milanesi sino a oltre la metà del XVI secolo e, nell'arco di qualche decennio, si sarebbe posta sul mercato internazionale soprattutto come fornitrice di generi agro-alimentari e in particolare di semilavorato serico.

Il Tribunale di provvisione metteva quindi in evidenza come l'attività commerciale milanese avesse forza e limiti in sé e non fosse strettamente dipendente dal collocamento sulle piazze estere dei pregiati manufatti prodotti all'interno dello Stato di Milano. Si tratta di una conclusione ovvia, cui deve essere dato comunque un adeguato risalto perché, in assenza infatti di studi specifici sul commercio e sulla finanza milanese del XVII secolo, il ridimensionamento manifatturiero registrato in quel torno di tempo nella Lombardia spagnola non può che avere un certo peso sulla pur positiva valutazione della Milano commerciale di quegli anni che emerge dagli studi sul seicento lombardo. Esaminando la produzione storiografica risulta infatti che il capoluogo lombardo durante il Seicento si presenta come un'importante piazza di «smistamento del commercio che legava la Lombardia e Genova a Ginevra e Lione» e di approvvigionamento di beni per i Paesi limitrofi. Milano rimane tuttavia la capitale e il principale centro di traffico di uno Stato per il quale è stata individuata una stretta correlazione fra la contrazione delle manifatture interne e la diminuzione degli scambi con l'estero.

Ad un'approfondita indagine su fonti inedite (soprattutto notarili) mirata a ricostruire i suoi rapporti commerciali e finanziari intrattenuti dal capoluogo lombardo con i Paesi d'Oltralpe (sbocco tradizionale delle produzioni milanesi e area di approvvigionamento di diversi beni richiesti dal mercato lombardo) nel primo Seicento, Milano si conferma un centro propulsore di traffici anche in quel periodo tradizionalmente considerato di flessione per l'economia lombarda.

D'altra parte i legami di interdipendenza commerciale e finanziaria i Paesi transalpini e la Lombardia spagnola erano consolidati da secoli. Lo Stato di Milano offriva una svariata gamma di beni prodotti al

* Prime riflessioni sul tema rielaborate per la stesura della relazione presentata al convegno *L'integrazione della Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secc. XVII-XX)* (Milano il 10-11 dicembre 1999), pubblicata negli atti dello stesso: *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, a cura di L. Mocarrelli, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 151-194.

Tutti i diritti sono riservati all'autore che non ne autorizza la pubblicazione in qualsiasi forma e neppure la citazione.

proprio interno o provenienti dai porti dell'Italia settentrionale ed esprimeva una articolata domanda di merci per soddisfare le esigenze di un'area fra le più urbanizzate e attive sotto il profilo manifatturiero Continente.

Sotto il profilo finanziario disponiamo di numerose testimonianze che documentano come i banchieri attivi a Milano prestavano denaro a potentati stranieri o si facevano da tramite nelle regolazioni di prestiti fra gli Stati europei.

Tuttavia, la fonte principale per delineare i circuiti finanziari sussistenti fra la regione e le terre transalpine nel corso del primo Seicento sono le carte che documentano le regolazioni di pagamento per i beni scambiati da Milano con le aree poste al di là delle Alpi.

[Argomentare sulle molteplici le modalità di pagamento].

Il mezzo privilegiato per i pagamenti internazionali erano comunque le lettere di cambio.

Sulla base di alcune lettere di cambio rinvenute nelle filze di due notai, una parte quindi del tutto esigua delle lettere di cambio giunte a Milano nel periodo preso in esame, ma che fornisce comunque una serie di informazioni sui rapporti finanziari intrattenuti dalla capitale lombarda con i Paesi d'Oltralpe, ho abbozzato una geografia dei circuiti finanziari sussistenti tra Milano e i Paesi transalpini fra il 1610 e il 1649.

[inserire la tabella relativa alle località di provenienza delle lettere di cambio indirizzate a Milano dai Paesi d'Oltralpe]

Le lettere di cambio tratte al di là delle Alpi erano inviate a Milano da località saldamente legate al capoluogo lombardo sotto il profilo commerciale, come Lione, Parigi, Cambrai, Costanza, San Gallo, Zurigo, Ulm, Augusta e Norimberga, e da centri che erano o erano stati sede di importanti fiere: Francoforte sul Meno e Besançon. Figurano poi le città di Amburgo, Amsterdam, Anversa e Londra, i grandi empori del Nord Europa e capolinea di quell'articolato reticolo viario che congiungeva la capitale lombarda con il Settentrione del Continente o con l'Est europeo. Questo aveva importanti snodi di traffico a Lione, Colonia, Magonza, Basilea, Norimberga e Vienna – località che non a caso infittivano la rete dei circuiti finanziari facenti capo a Milano – e costituiva un elemento basilare dell'integrazione commerciale fra Milano e i Paesi transalpini.

Le lettere di cambio consentono non soltanto di tracciare una mappa aggregata dei rapporti finanziari sussistenti fra il capoluogo lombardo e i Paesi transalpini, ma di individuare i legami esistenti tra i finanziari stranieri e una schiera di trattari operanti a Milano, un inconfutabile indizio della vivacità dei rapporti commerciali e finanziari intrattenuti dalla capitale lombarda con l'estero nel corso della prima metà del Seicento.

[Inserire la tabella relativa ai traenti d'oltralpe e ai trattari presenti a Milano.

Nel commento mettere in evidenza che gli stranieri si rivolgevano a:

- connazionali o a operatori della Penisola attivi nel capoluogo lombardo (es. i Balbi, gli Androzzzi e i Martini, i Luppi, gli Stampa e i Lumaga;
- operatori milanesi (es. Annoni, Volpi, Durino, Airoidi, Corte, Fagnano, Marsorato, Questa, Airoidi)]

Fitta e permanente si presenta dunque la rete di interdipendenze che legava il capoluogo lombardo con le terre d'Oltralpe nel primo Seicento sia sotto il profilo mercantile sia sotto quello finanziario. Essa trovava un sostegno di prim'ordine nella politica commerciale attuata da Milano.

Già è stato scritto sugli accordi stretti in età medievale con i Paesi transalpini per agevolare gli scambi di beni e i transiti delle merci, come pure per assicurare la manutenzione delle strade battute dai mercanti, a garanzia del regolare fluire dei commerci.

Milano perseguì una politica di apertura verso l'estero anche nei momenti in cui, fra Cinque e Seicento.

[Argomentare su:

- a) i provvedimenti presi a favore dei mercanti tedeschi nell'età della Riforma e della Controriforma;
- b) le disposizioni emanate durante la guerra dei Trent'anni;
- c) le gride emanate poco prima della metà del XVII sulle importazioni di quei manufatti stranieri che secondo i legislatori potevano essere prodotti anche all'interno dello Stato di Milano].

Di conseguenza, merci di provenienza estera trovarono dunque sempre più posto nei magazzini dei negozianti milanesi, così come del resto le porte della città rimasero aperte ai mercanti stranieri e forestieri per tutto il periodo preso in esame.

Sulla base soprattutto (ma non solo) delle documentazioni prodotte in queste occasioni ho compilato una tabella, contenente:

- a) i nominativi di alcuni operatori presenti a Milano nel primo Seicento;
- b) le località di provenienza,
- c) gli anni di presenza a Milano documentati,
- d) l'attività documentata,
- e) le piazze estere con le quali questi operatori intrattenevano relazioni commerciali e finanziarie

Dalla tabella emerge che Milano attirava gli interessi di una pluralità di operatori commerciali e finanziari d'Oltralpe. Non mancavano i dettaglianti, ma erano comunque i grandi mercanti e i finanzieri a qualificare la presenza straniera nella capitale della Lombardia spagnola, fra i quali i membri di grandi casate mercantili estere, che avevano filiali anche altrove nel Continente.

Gli operatori stranieri di più alto profilo che frequentavano Milano, al pari dei negozianti e delle ditte milanesi presenti al di fuori dei confini dello Stato, erano tramite essenziali per la permanenza di una rete di relazioni commerciali e finanziarie fra il capoluogo lombardo e l'estero. Costoro infatti mantenevano saldi legami con la casa commerciale di origine o con le filiali estere della stessa.

[inserire i seguenti esempi: Herman Voet, Rinaldo Haeff, i Furtenbach, gli Angerer, Luca Xell, Riccardo Toussain, Claudio de May, Nicolao Mannot, Leonardo Elps, le ditte «Cristorofò ed Enrico Scherer, Cristoforo Cron e C.», «Giovanni Battista Doniquart e Baldassarre Mys.

Inserire anche esempi di case commerciali milanesi che avevano alle proprie dipendenze stranieri, in qualità di agenti in Milano].

Milano forniva dunque opportunità non trascurabili di aggregazione fra gli operatori, anche in vista tra l'altro del reperimento di capitali da investire nel commercio e nella finanza. Numerose furono le società costituite fra grandi mercanti e finanzieri attivi nella capitale, fossero essi milanesi o anche stranieri [inserire gli esempi di Poquilin, De Lubette etc.]

A riprova dell'apertura della Milano mercantile secentesca nei confronti dei negozianti forestieri e stranieri è poi il fatto che, una volta consolidata la loro posizione sulla piazza milanese, non di rado costoro furono ammessi a far parte delle associazioni mercantili cittadine più prestigiose [inserire gli esempi di Rinaldo Haeff, Giovanni Battista Ponsampiero etc.]

La permanenza di Milano nei circuiti degli scambi internazionali fu anche sostenuta dal votarsi del vertice della mercatura cittadina sempre più in direzione dell'intermediazione commerciale e dei servizi: dal decennio successivo alla peste la categoria più rappresentata fra gli aspiranti *mittentes per stratas* – gli operatori mercantili milanesi, vale a dire di più alto profilo – fu quella dei «negozianti».

I negozianti praticavano dunque sia la compravendita per conto della propria ditta sia l'intermediazione commerciale e finanziaria, lucrando sui compensi previsti a titolo di provvigione. Costituivano in genere compagnie allo scopo, definite genericamente nei rogiti «società di merci e cambi», che richiedevano capitali di entità non paragonabile ad alcun'altra attività commerciale esercitata allora nel capoluogo lombardo.

L'organizzazione della compravendita di merci per proprio conto e per conto terzi e l'intermediazione finanziaria portava i negozianti milanesi a mantenere relazioni d'affari con le principali piazze commerciali europee.

Amplissima era la rete dei corrispondenti esteri dei negozianti milanesi.
[inserire l'esempio di Ferrante Olginate]

Le stesse case commerciali milanesi erano saldamente presenti all'estero.
[Inserire e commentare tre tabelle, relative alla presenza di mercanti milanesi a:
- Lione,
- Anversa
- Paesi del centro e dell'est europeo]

Altro fattore di non secondaria importanza per il mantenimento dei rapporti commerciali fra Milano e i Paesi transalpini era l'attività di spedizione di merci esercitata da milanesi
[inserire gli esempi dei Volpi, Guidetti, Figino, Rossi e soprattutto degli Annoni]

Permanentemente inserita nei circuiti commerciali e finanziari europei, la Milano mercantile e finanziaria del primo Seicento non poteva dunque che operare in modo da far fronte a «quelle cose che [avrebbero potuto] divertire il commercio o impedire in qualche modo la solita corrispondenza e negoziazione». A questa finalità fu improntata l'attività della *Universitas mercatorum*, attraverso i suoi vertici sedenti nella Camera dei mercanti di Milano.

Soprattutto nella seconda metà del secolo fu disciplinata in modo più rigoroso la normativa mercantile, in modo da rendere sempre più affidabile la piazza milanese, mentre nei decenni iniziali del Seicento l'Università dei mercanti di Milano mantenne un ruolo di primo piano nel garantire l'affidabilità delle contrattazioni finanziarie internazionali, partecipando fra l'altro alla gestione delle fiere dei cambi di Piacenza, frequentate da operatori della Penisola, ma anche di Anversa, di Lione e di Parigi.